

Angelo Vigliotti

**A.P.T.E.B.A.
ASSOCIAZIONE PET THERAPY E BIOETICA ANIMALE**

**XIII CONVEGNO NAZIONALE
PRENDERSI CURA
INTERVENTI ASSISTITI CON GLI ANIMALI E QUALITÀ DI VITA
SABATO
14 Novembre 2020
RAPALLO**

**Gli animali a rischio di estinzione
Un animale ti può dare un aiuto nel tuo percorso esistenziale,
anche tu puoi dargli una mano**

Introduzione

Il nostro pianeta è minacciato fondamentalmente da una specie: l'uomo. Sia l'economia che la popolazione non possono continuare a crescere in modo sostenibile ed etico. Possiamo solo decrescere in modo sostenibile, lasciando uno spazio aperto solo alla crescita qualitativa. In 3 secoli abbiamo degradato il carbonio immagazzinato nel corso di milioni di anni, abbiamo quasi distrutto l'ecosistema marino e forestale, l'inquinamento è arrivato ai poli e sulle grandi montagne dell'Himalaya e stiamo portando avanti un'altra catastrofe: la sesta estinzione di massa, cioè l'annullamento della biodiversità delle altre specie. Entro pochi decenni circa il 75% delle specie viventi scomparirà dalla Terra. Già per cinque volte – in 540 milioni di anni – la maggior parte degli esseri viventi è scomparsa dal pianeta: l'ultima volta 65 milioni di anni fa, nell'episodio più famoso che nell'immaginario collettivo è legato all'estinzione dei dinosauri, sebbene riguardò anche moltissime specie vegetali, pesci primitivi e batteri.

Un'estinzione di massa è una transizione biotica che ha una durata geologica relativamente breve, nella quale l'ecosistema terrestre subisce un profondo cambiamento che per cause di origine diversa è legato all'aumento della concentrazione di carbonio nell'atmosfera e negli oceani.

La sesta estinzione di massa è anche detta Estinzione dell'Olocene, l'era geologica iniziata circa 11.700 anni fa, che da qualche decennio, secondo una tesi condivisa pressoché da tutta la comunità scientifica, ha lasciato il passo a una nuova fase, quella dell'Antropocene, l'era geologica in cui le attività dell'essere umano stanno cambiando in maniera significativa e irreversibile le strutture territoriali, gli ecosistemi e il clima sul pianeta Terra, dal momento che quasi la metà della vita animale è andata perduta nell'ultimo mezzo secolo, quello in cui l'attività umana alla base dell'Antropocene si è andata espandendo in maniera esponenziale. Dati che ormai non possono più essere definiti allarmanti, ma sarebbe giusto considerare drammatici, arrivano anche dalle statistiche sul consumo di carne, il cui abuso è stato strettamente collegato alle emissioni di gas e all'aumento dell'effetto serra. Parlando di conseguenze che solo all'apparenza sembrano più futili, a causa del riscaldamento globale, presto potremmo ritrovarci anche senza birra o senza caffè.

Da oltre un decennio si parla della progressiva scomparsa delle farfalle o delle api, e di recente anche di dati catastrofici e delle conseguenze gravissime legate alla scomparsa di moltissime specie di insetti, che dimostrano quanto l'estinzione sia in corso ogni minuto che passa, in ogni habitat.

Probabilmente molti di noi vivranno abbastanza a lungo per veder scomparire specie animali o insetti che non erano a rischio fino a pochi anni fa e che abbiamo studiato a scuola o visto nei cartoni animati: perché, se non fosse chiaro, al contrario di tutti gli altri mammiferi la quantità di esseri umani sulla Terra, continua a crescere. Fra poco, in questo mondo presente e futuro, entreranno nella fantasia immaginaria i primi versi delle Georgiche, poema didascalico di Virgilio, quando parla del contenuto dei libri (4 libri: 1. lavoro nei campi, 2. arboricoltura, 3. allevamento del bestiame, 4. apicoltura). Il poeta così "canta" nei primi versi

Cosa rende ridente la campagna, questo canterò, o Mecenate, la stagione in cui si dissoda la terra, si legano agli olmi le viti; come si governa il bestiame, si allevano le greggi e l'esperienza che esigono le piccole api. Voi, voi luci splendide dell'universo che guidate nel cielo il corso dell'anno; (.....)	e voi, Fauni, venite, dei che aiutate chi vive nei campi, venite insieme.. (.....) e tu Pan, tu, custode di pecore, se veramente l'Arcadia ti è cara, lascia i tuoi boschi sul monte Liceo e vieni in pace fra noi.
---	---

L'uomo, da protagonista del suo benessere attraverso il lavoro (**omnia vincit labor improbus**) anche se duro, con l'inquinamento progressivo e la rivoluzione tossica dell'habitat del pianeta, perderà il contatto con gli altri esseri viventi e rimarrà prigioniero del suo sé criminoide.

Prima estinzione	Seconda estinzione	Terza estinzione	Quarta estinzione	Quinta estinzione
Ordoviciano-Siluriano (circa 450 milioni di anni fa)	Devoniano superiore (circa 375 milioni di anni fa)	Permiano-Triassico (circa 250 milioni di anni fa)	Triassico-Giurassico (circa 200 milioni di anni fa)	Cretaceo-Paleocene (circa 65 milioni di anni fa)
In un periodo di tempo di pochi milioni di anni, probabilmente a causa di imponenti glaciazioni, il livello marino si abbassò drasticamente causando l'estinzione di molte specie marine, in particolare quelle residenti nei fondali bassi e nelle acque calde.	Al passaggio Frasniano-Famenniano (Devoniano superiore) si verificò un'estinzione di massa, chiamata evento Kellwasser che interessò una percentuale stimata in circa l'82% delle specie viventi per forte deterioramento dello strato di ozono che protegge la terra innescato da un riscaldamento climatico globale.	Si tratta sicuramente dell'estinzione di massa più catastrofica di tutti i tempi. Al limite del Permiano-Triassico, circa il 96% delle specie animali marine si estinse e complessivamente scomparve il 50% delle famiglie animali esistenti.	Al termine del Triassico, la temperatura salì di circa 5 gradi Celsius e si estinse circa il 76% delle specie viventi, tra le quali la quasi totalità dei terapsidi e molti anfibi primitivi, e l'84% dei bivalvi. Tra le cause, oltre a impatti di corpi extraterrestri, ricordiamo variazioni climatiche verso una crescente aridità, variazioni del livello del mare e diffusa anossia dei fondi marini	Al limite tra Secondario e Terziario è stimata l'estinzione di circa il 75% di tutte le specie viventi, compresi i dinosauri. In alcuni livelli geologici risalenti al limite K-T (abbreviazione per Cretaceo-Terziario). C'è l'ipotesi che l'estinzione di massa fosse stata provocata dall'urto con un asteroide.

Le precedenti 5 estinzioni di massa (nei quattro miliardi di anni di storia della terra)

Furono catastrofi inimmaginabili, e in un caso almeno la vita corse il rischio di sparire dalla faccia della Terra: venne spazzato via il 95 per cento di tutte le specie. Il perché delle estinzioni è ancora un dibattito scientifico: improvviso mutamento climatico, impatto con asteroidi, inadeguatezza evolutiva - ma il loro svolgimento sembra comunque seguire un copione ben definito. Anche oggi la macchina distruttiva opera a pieno regime: ogni anno scompaiono oltre trentamila specie, ma questa volta sappiamo che il primo responsabile è il comportamento di Homo sapiens. Richard Leakey e Roger Lewin raccontano in modo coinvolgente i cicli di distruzione e creazione per scongiurare così che l'uomo faccia presto la fine del mastodonte e dello pterodattilo. (Fonte La sesta estinzione. La vita sulla Terra e il futuro del genere umano di Richard E. Leakey, Roger Lewin- Boringhieri ed. 2015)

Un'équipe di scienziati della National Autonomous University of Mexico e di altri enti di ricerca ha appena confermato che la sesta estinzione di massa è in atto e corre più veloce di quanto ci si aspettasse. tra il 2001 e il 2014, dicono gli autori del lavoro sui *Proceedings of the National Academy of Sciences*, si sono estinte circa 173 specie, 25 volte più di quanto sarebbe accaduto in condizioni 'normali' di estinzione. Stando allo studio appena pubblicato, l'1,7% di tutte le specie note di vertebrati terrestri (515 in tutto) ricadono in questa definizione; la metà di loro conta meno di 250 esemplari superstiti. Per 388 specie le cose vanno leggermente meglio (contano tra i mille e i 5 mila esemplari), ma l'84% di questi esemplari vivono nelle stesse regioni delle 515 specie più in pericolo, il che li espone agli stessi rischi in termini di distruzione della catena alimentare, deforestazione, inquinamento, cambiamenti climatici e così via.

(Fonte: Vertebrates on the brink as indicators of biological annihilation and the sixth mass extinction View ORCID ProfileGerardo Ceballos, View ORCID ProfilePaul R. Ehrlich, and Peter H. Raven - PNAS June 16, 2020 117 (24) 13596-13602; first published June 1, 2020)

Il problema

Il problema c'è: l'estinzione è in corso, ma sembra che i negazionisti siano una avanguardia potente e inossidabile. Sottovalutare questo problema non è una cosa saggia. Ignorare il rischio di estinzione degli animali simbolo dell'Italia e non solo, sarà un danno per il pianeta, per tutti i noi e per le generazioni che verranno. Bisogna prendere coscienza del rischio di estinzione che corrono gli animali ogni giorno e del fatto che il nostro destino è legato saldamente al loro. Estinti gli animali, non potremo che fare lo stesso. Anche il nostro destino è segnato se continuiamo a non interessarci della salute del pianeta e degli animali che lo popolano. Presto non avremo più la biodiversità che ci serve per la vita, dobbiamo fare attenzione tutti, anche nelle piccole cose. Solo in questo modo possiamo proteggere la vita sul nostro pianeta.

Fino a oggi la scienza ha descritto quasi 2 milioni di specie animali e vegetali, ma si calcola che sulla Terra, negli habitat più integri e inaccessibili, come le foreste tropicali o gli abissi marini, ce ne potrebbero essere addirittura tra i 5 e i 100 milioni. Difendere le specie animali in estinzione è un dovere per tutti noi: il loro benessere deriva dall'equilibrio globale del Pianeta. Le specie sono le unità biologiche fondamentali nella classificazione di piante e animali. Indicano gruppi di individui con aspetto, anatomia, fisiologia e struttura genetica molto simili. Ogni giorno la distruzione degli habitat, il commercio illegale, il bracconaggio, l'inquinamento, i cambiamenti climatici mettono sempre più in pericolo gli abitanti non umani del nostro Pianeta. Migliaia di animali rischiano seriamente l'estinzione: è la costante denuncia dell'IUCN (International Union for Conservation of Nature), che ogni anno diffonde la **Lista Rossa** degli animali a rischio estinzione. Dall'anno della sua nascita, il WWF si batte per difendere le specie animali in via d'estinzione. Il panda, simbolo da sempre, fu scelto da Peter Scott, uno dei fondatori, in onore del panda ospite dello Zoo di Londra. Con una convinzione: non si salvano le specie se non attraverso la tutela e la conservazione degli habitat naturali. Di più: ogni iniziativa in difesa della natura può avere successo solo se condivisa e sostenuta dal grande pubblico, siano essi soci o sostenitori. L'impatto della perdita di specie e delle estinzioni non va sottovalutato in termini biologici, ma neppure economici, e culturali. Animali come la tartaruga marina, l'elefante, il gorilla, e la tigre rappresentano un importante **valore ecologico, simbolico e spesso spirituale**, ma molte altre rappresentano per le popolazioni di tutto il mondo anche una fonte di reddito e di cibo. La missione del programma Specie globale del WWF è orientata al mantenimento di un Pianeta sano e vitale attraverso tre obiettivi prioritari:

- **Ridurre le minacce per le specie a livello locale, ecoregionale e globale**
- **Stimolare governi e istituzioni a promuovere interventi di conservazione**
- **Incoraggiare le comunità locali a preservare le specie**

Questa missione viene perseguita attraverso due obiettivi di programma: uno riguarda la protezione e la gestione degli habitat per aumentare le popolazioni, l'altro è focalizzato sulle minacce dovute al commercio e all'eccessivo sfruttamento della fauna selvatica. Le attività della famiglia WWF sono inoltre rivolte a un gruppo di specie animali definite prioritarie. Queste includono le specie bandiera, particolarmente rappresentative nell'immaginario comune (panda, tigri, elefanti, rinoceronti, ecc.) e gli altri animali in via di estinzione.

Nonostante il nostro impegno costante molte specie animali sono ancora in serio pericolo. Le specie si estinguono a una velocità circa 100 volte superiore a quella del passato. E' urgente cambiare rotta: per farlo bisogna proteggere le specie animali ridotte sull'orlo dell'estinzione e difendere la biodiversità, in tutte le sue forme. La sopravvivenza del nostro Pianeta dipenderà principalmente dalla nostra specie: da come riusciremo a ricostruire un rapporto di armonia con l'ambiente, utilizzando le risorse naturali senza distruggerle. Questo Pianeta è l'unico che abbiamo. (fonte www.wwf.it)

L'importanza della natura

Tutte le ricerche scientifiche dimostrano l'incalcolabile importanza dei sistemi naturali per la nostra salute, il nostro benessere, la nostra alimentazione e la nostra sicurezza. Tutte le nostre attività economiche dipendono dai servizi che ci offre la natura. Tuttavia, la natura e la biodiversità stanno progressivamente scomparendo ad una velocità allarmante a causa della nostra domanda crescente di energia, acqua e suolo. Nel marzo 2018 l'Intergovernmental Science/Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services (IPBES) ha reso nota la valutazione sul degrado dei suoli (Land Degradation and Restoration Assessment). Secondo i dati, ad oggi, meno del 25% della superficie terrestre è ancora in condizioni naturali e, continuando con gli attuali andamenti di sfruttamento, nel 2050 questa percentuale si abbasserà al 10%. Il degrado dei terreni include anche la perdita delle foreste. Un'analisi in 46 paesi in area tropicale e subtropicale ha dimostrato che l'agricoltura commerciale su larga scala e l'agricoltura di sussistenza sono state responsabili rispettivamente di circa il 40% e il 33% della conversione forestale tra il 2000 e il 2010. Il 27% della deforestazione è stata causata dalla crescita urbana, dall'espansione delle infrastrutture e dalle attività minerarie. La biodiversità costituisce la rete della vita sulla nostra Terra, cioè la totalità di tutti gli organismi viventi presenti sul nostro Pianeta. Purtroppo però la biodiversità è oggi minacciata dalla perdita della diversità sopra i suoli, dall'inquinamento e l'eccesso di nutrienti, dal sovrappascolo, dall'agricoltura intensiva, dal fuoco, dall'erosione di suoli, dalla desertificazione e dal cambiamento climatico. Le specie e i sistemi naturali attorno ad esse rispondono in modi diversi alle pressioni umane e agli interventi di conservazione perciò sono necessari differenti metriche ed indicatori per definire un quadro complessivo delle modifiche subite dalla biodiversità. In generale l'indice che ci permette di conoscere lo stato della biodiversità globale è il Living Planet Index. La biodiversità costituisce l'infrastruttura che sostiene tutta la vita sulla Terra. I sistemi naturali e i cicli biogeochimici generati dalla diversità biologica consentono un funzionamento stabile dell'atmosfera, degli oceani, delle foreste, dei vari territori e dei bacini idrici. Ma come indica il Living Planet Report 2018 oggi stiamo assistendo ad un trend globale di perdita di biodiversità e, se non modifichiamo urgentemente i nostri modelli, il declino continuerà inesorabilmente. La conseguenza sarà un severo tracollo dei sistemi naturali del pianeta e della loro ricchezza di biodiversità, con seri effetti per la natura e tutti gli esseri umani.

“In appena 50 anni il 20% della superficie delle foreste dell'Amazzonia è scomparsa mentre gli ambienti marini del mondo hanno perso quasi la metà dei coralli negli ultimi 30 anni. Il Living Planet Report 2018 richiama ad un impegno deciso per invertire la tendenza negativa della perdita della biodiversità. Il mondo ha bisogno di una Roadmap dal 2020 al 2050 con obiettivi chiari e ben definiti, di un set di azioni credibili per ripristinare i sistemi naturali e ristabilire un livello capace di dare benessere e prosperità all'umanità”. Aggiungendo per concludere “Per ottenere risultati è necessario intervenire subito già dalla 14° Conferenza delle Parti della Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD, Convention on Biological Diversity, che avrà luogo in Egitto) nel prossimo novembre. È fondamentale un accordo globale, ambizioso ed efficace per la natura e la biodiversità, come è avvenuto per il cambiamento climatico in occasione della Conferenza di Parigi nel 2015”. (fonte: www.wwf.it)

L'anno 2010 è stato dichiarato dall'ONU, l'Anno internazionale della biodiversità, mentre il decennio 2011-2020 è stato dichiarato Decennio della Biodiversità. La visione moderna del rapporto fra uomo e ambiente è quella che riconosce la diversità biologica come elemento chiave del funzionamento della Terra e l'uomo come un elemento determinante di questo sistema ecologico. La diversità biologica, quindi, è considerata a tutti i livelli ed include non solo la varietà delle specie e sottospecie esistenti, ma anche la diversità genetica e la diversità degli ecosistemi (fonte: wikipedia).

Specie in pericolo

Lo studio si basa su dati raccolti dalla IUCN, la International Union for Conservation of Nature, che tiene traccia di tutte le specie in pericolo (e del grado di minaccia a cui sono sottoposte) nella sua **Lista Rossa**, che al momento in cui scriviamo segnala che ci sono nel mondo più di 31.000 specie in via d'estinzione. Di queste, 515 sono nella lista dello studio di cui parliamo: gli esperti hanno analizzato i dati relativi a 29.374 specie di vertebrati terrestri, e ne hanno trovate 515 (75 mammiferi, 335 uccelli, 41 rettili e 65 anfibi) e contano meno di 1.000 esemplari nel mondo, più della metà delle quali si trovano in una situazione ancora più critica perché contano meno di 250 esemplari. La maggior parte di queste specie, si legge nello studio, sono concentrate nelle regioni a più alta biodiversità sul pianeta, quindi quelle tropicali e subtropicali. La lista, comprende specie di ogni tipo, dalla lince pardina, originaria della Spagna, al panda, dal tamarù (l'unico bovino endemico delle Filippine) al rinoceronte di Giava, uno dei mammiferi più rari del mondo (ce ne sono non più di 60 esemplari). Nello studio si legge che «la sesta estinzione potrebbe essere la più grave minaccia ambientale per la sopravvivenza della nostra civiltà, perché è irreversibile», e che «la conservazione di specie a rischio dovrebbe diventare un'emergenza globale per governi e istituzioni locali, alla pari del cambiamento climatico». Tra qualche anno potremo dire se questo allarme è stato ascoltato o se è caduto nel vuoto – se ci saremo ancora.

Classificazione

La classificazione delle specie in pericolo è fatta dagli esperti IUCN (l'organizzazione che si occupa di catalogare le specie in pericolo) dividendo le specie in 8 gruppi. 5 di essi fanno capire che la specie è molto minacciata: **Estinto (EX)**: una specie è estinta quando non si può dubitare che l'ultimo individuo sia morto: **Probabile estinto (PE)**: non si avvistano da tempo individui della specie nel suo areale storico.

			
Il Dodo, simbolo stesso dell'estinzione	Corvo delle Hawaii (Corvus hawaiiensis), specie estinta in natura	Grifone del Bengala (Gyps bengalensis), una specie in pericolo critico	Tartaruga gigante di Aldabra (Geochelone gigantea), una specie vulnerabile

In pericolo critico (CR): una specie è in pericolo critico quando uno dei seguenti criteri è soddisfatto:

- Riduzione significativa della specie (nell'ordine dell'80%)
- Distribuzione ridotta di più dell'85% o con pochissimi (2-5) nuclei all'interno dell'areale originario tutti a potenziale rischio di estinzione
- Consistenza della popolazione inferiore a 250 individui adulti ma fortemente fluttuante o in rapido declino
- Consistenza della popolazione inferiore a 100 individui adulti
- Probabilità di estinzione del 50% nelle prossime tre generazioni.

In pericolo (EN) una specie è in pericolo quando uno dei seguenti criteri è soddisfatto:

- Riduzione della specie del 55-79%
- Distribuzione ridotta del 50-84% o con pochi gruppi (6-10) tutti a rischio di estinzione
- Consistenza della popolazione inferiore ai 2500 individui ma fortemente fluttuante o in rapido declino
- Popolazione al di sotto dei 1000 individui maturi
- Probabilità di estinzione del 20% nelle prossime cinque generazioni.

Vulnerabile (VU) Una specie è vulnerabile quando uno dei seguenti criteri è soddisfatto:

- Riduzione della specie del 25-54%
- Distribuzione ridotta del 40% circa
- Consistenza della popolazione inferiore agli 11000 individui ma fortemente fluttuante o in rapido declino
- Popolazione al di sotto dei 2500 individui maturi
- Probabilità di estinzione del 10% nei prossimi 100 anni.



L’allarme arriva dalla IUCN – l’Unione Internazionale per la Conservazione della Natura – che dal 1964 compila ogni anno la **Lista Rossa delle specie a rischio di estinzione**. Si tratta del più grande sistema di monitoraggio della biodiversità mondiale e riporta l’elenco degli animali e delle piante che rischiano di scomparire per sempre dal nostro Pianeta. Un inventario prezioso che fornisce il barometro della vita e del benessere ambientale globale e che contiene attualmente ben 112.432 specie studiate dalla scienza e classificate in base allo status di conservazione e alle minacce legate alla loro sopravvivenza. Tra queste, oltre 30mila sono quelle considerate a rischio più o meno elevato di estinzione e, per questo, potenzialmente prossime alla scomparsa definitiva. Un numero preoccupante, che include il 23% dei mammiferi e il 14% degli uccelli, il 25% dei rettili e il 41% degli anfibi. Ben 73 le specie estinte in natura in un periodo considerato scientificamente recente, in base all’ultimo aggiornamento pubblicato dalla IUCN nel dicembre del 2019. Non c’è più nulla da fare per la **tartaruga nera** dal guscio molle (*Nilssonina nigricans*), l’**orice dalle corna a sciabola** (*Oryx dammah*), il **geco di Christmas Island** (*Lepidodactylus listeri*) e l’**ara di Spix** (*Cyanopsitta spixii*): abbiamo perso per sempre ogni speranza di ammirare questi esseri viventi in libertà nei loro habitat naturali. Ma quali sono, invece, le specie che ancora popolano gli ambienti naturali della Terra ma che sono tenute sotto stretta osservazione dagli scienziati perchè fortemente minacciate dalle attività umane? Sono circa 6.000 tra piante ed animali, e per loro la speranza di sopravvivenza è davvero ridotta al minimo. Una vera e propria corsa contro il tempo per fermarne il declino e tutelare i pochi esemplari rimasti in libertà. Proprio dalla Lista Rossa della IUCN ho voluto prendere spunto per mostrarvi dieci specie animali classificate come *Critically Endangered* e quindi maggiormente in pericolo.

			
RINOCERONTE DI GIAVA (<i>Rhinoceros sondaicus</i>)	GORILLA DI MONTAGNA (<i>Gorilla beringei beringei</i>)	LEOPARDO DELL’AMUR (<i>Panthera pardus orientalis</i>)	TARTARUGA GIGANTE DI ESPANOLA (<i>Chelonoidis hoodensis</i>)

A dichiarare l’inesorabile condanna a morte di questo enorme rinoceronte asiatico, un tempo largamente diffuso dalle isole di Giava e di Sumatra fino all’India e alla Cina, è stato il bracconaggio indiscriminato. Il suo corno, particolarmente richiesto nella medicina tradizionale cinese, può valere oltre 30.000 \$ al chilo sul mercato nero. Oggi ne rimane un’unica popolazione in natura, di appena 60 esemplari, nel parco nazionale di Ujung Kulon nell’estremità occidentale di Giava in Indonesia. Soltanto 680 gli esemplari rimasti del gorilla di montagna, confinati nella regione dei Monti Virunga, al confine tra Uganda, Ruanda e Repubblica Democratica del Congo, e all’interno dell’impenetrabile foresta di Bwindi, nell’Uganda sud-occidentale. Un grande primate che gli scienziati stanno cercando di salvare con ogni mezzo, nonostante la progressiva riduzione del suo areale, le minacce provocate dal bracconaggio intensivo e la preoccupante deforestazione, che devasta l’habitat naturale di questo gigante dallo sguardo umano e riduce all’osso le risorse naturali indispensabili alla sua sopravvivenza. L’agricoltura intensiva, la frammentazione degli habitat, la colonizzazione urbana e il bracconaggio a scopo commerciale hanno inesorabilmente ridotto al minimo le popolazioni di questo splendido animale, originario delle zone montane della taiga e delle foreste temperate della Corea, Cina nord-orientale e Russia orientale. Oggi è considerato il felino più raro al mondo, appena 103 gli esemplari censiti in natura, dei quali soltanto 6 femmine. E’ l’arcipelago delle Galapagos l’ultimo rifugio di queste gigantesche testuggini, la cui estinzione è stata per ora evitata soltanto grazie a un efficace programma di riproduzione in cattività. Ricorderete certamente tutti la storia di Diego, la tartaruga centenaria che ha contribuito a salvare la sua specie generando oltre 800 discendenti con l’aiuto delle più sofisticate tecniche di fecondazione artificiale.

		
ELEFANTE DI SUMATRA (<i>Elephas maximus sumatranus</i>)	AMAZZONE IMPERIALE (<i>Amazona imperialis</i>)	CEBO DORATO (<i>Sapajus flavius</i>)

Negli ultimi 25 anni, l'**elefante di Sumatra** ha perso l'80% del suo habitat originario, principalmente a causa dell'intensa deforestazione operata per fare spazio alle dilaganti piantagioni di olio di palma e all'agricoltura intensiva. Un censimento della popolazione condotto nel 2000 ha indicato che rimangono in natura poco più di 2.000 esemplari, davvero troppo pochi per una delle specie ecologicamente più importanti della Terra. Da imputare al riscaldamento globale – e al conseguente intensificarsi di uragani e tifoni – il drammatico declino di questo **coloratissimo pappagallo**, specie bandiera simbolo della piccola isola Dominica, nel Mar dei Caraibi. Soltanto un centinaio gli individui rimasti e molte meno le speranze di salvaguardare il suo ristretto habitat, ormai flagellato dall'impatto dei cambiamenti climatici in atto. La sua casa – o ciò che è rimasto – è la meravigliosa Foresta Atlantica del Nord est del Brasile. Un ambiente devastato dalla deforestazione, dallo sfruttamento minerario e dalla colonizzazione urbana, dove moltissime specie selvatiche rischiano oggi lo sterminio totale. Sono soltanto 180 i cebi dorati censiti dagli scienziati in natura, il 50% dei quali sembra essere destinato a scomparire nei prossimi decenni. Con solo 800 individui in natura, l'**orango di Tapanuli** ha la popolazione più bassa tra tutte le grandi scimmie. Le principali minacce per questa specie sono la deforestazione, la caccia, il traffico di selvaggina e un mega progetto idroelettrico realizzato proprio all'interno del suo areale, la foresta tropicale dell'isola di Sumatra.

Pangolino del Borneo (*Manis javanica*)

	Cacciata in modo indiscriminato per la pelle e la carne, questa specie endemica delle foreste del Sud-est asiatico è attualmente tutelata da specifici programmi di conservazione, ma questo non ha fermato la crudeltà dei bracconieri, che continuano a sterminare le ultime popolazioni rimaste in natura. Secondo gli esperti, il calo del numero di questi mammiferi corazzati può essere in gran parte dovuto alla perdita di habitat e al bracconaggio su larga scala finalizzato alla vendita della loro carne e delle loro squame. È estremamente triste ma non stupisce il fatto che altre tre specie di pangolino siano ora formalmente classificate come “in pericolo” e “in pericolo critico. Studiando questa specie si capisce bene la malvagità dell'essere umano, fortemente distruttiva, sadica e pericolosa, capace di raggiungere le vette della malignità in modo abnorme al di là di qualsiasi immaginazione,
--	---

Vaquita (*Phocoena sinus*)

	Nonostante i media internazionali dichiarino periodicamente l'estinzione di questa rarissima specie di focena, la IUCN stima che ne esistano ancora 12 esemplari nel Golfo della California, attentamente monitorati proprio per scongiurare la scomparsa definitiva della specie. Ancora da ricondurre al comportamento umano le cause del declino della vaquita, le cui popolazioni sono state sterminate dalle reti da pesca e avvelenate dall'inquinamento marino, in particolare dai pesticidi clorinati riversati nelle acque dalle industrie costiere. Il termine "vaquita" è spagnolo e significa <i>piccola vacca</i> . È noto che la popolazione di vaquita sta declinando e che questo fatto sia dovuto agli intrappolamenti nelle reti da pesca posizionate per catturare un'altra specie endemica del Golfo, il totoaba.
---	---

Dalle regioni tropicali, dove la deforestazione e lo sfruttamento delle risorse naturali sono più devastanti, fino alle aree temperate settentrionali, dove la cementificazione e l'inquinamento atmosferico, idrico e terrestre hanno inesorabilmente contaminato l'ambiente, sono tante, troppe le specie animali che stanno soccombendo per mano dell'uomo. Se non corriamo subito ai ripari, i bambini del futuro potrebbero riuscire ad ammirare queste straordinarie creature solo nei documentari del National Geographic o, peggio ancora, in cattività nei parchi faunistici. Vogliamo davvero questo?

Italia: specie in estinzioni.

I WWF ha recentemente stimato che nel mondo, il numero di specie animali a rischio estinzione si aggira intorno a 2 milioni. Di questi, oltre **250 sono a rischio estinzione** nel solo territorio italiano. Di seguito i 10 animali a rischio estinzione in Italia.

Il lupo



Per limitare l'estinzione di questa specie, il WWF ha avviato l'**operazione San Francesco**. Grazie a questa iniziativa, la popolazione dei lupi si sta lentamente ampliando. Il pericolo principale oltre all'estinzione, infatti, era l'ibridazione di tale specie con cani randagi. Difendere il lupo vuol dire anche riuscire a proteggere a cascata anche gli habitat in cui esso è presente, insieme a molte delle altre specie che in essi convivono. Studi condotti in Nord America hanno dimostrato che la **presenza del lupo**, attraverso azioni a cascata, ha effetti anche sulla vegetazione e addirittura sulla stabilità delle sponde fluviali, limitando anche il dissesto idrogeologico.

Stambecco alpino



Simbolo delle imponenti Alpi, questi incantevoli esemplari rientrano tra le specie a rischio estinzione. Tuttavia, nonostante le operazioni di ripopolamento, lo stambecco alpino è nuovamente a rischio a causa dei cambiamenti climatici. La carne di stambecco è stata sempre consumata da epoche remote: una ricerca dell'Eurac ha rivelato che Otzi (l'uomo venuto dal ghiaccio- Bolzano) mangiò speck di stambecco prima di morire. Poi la specie è stata protetta per il rischio di estinzione e, dopo un sufficiente ripopolamento, i permessi di caccia sono ripresi in alcune nazioni come la Svizzera, dove vive la popolazione più numerosa. In Italia la caccia allo stambecco è vietata, ma si può importare la sua carne, che solitamente arriva surgelata dall'estero. Consiglio vivamente di non comprare e di non mangiare carne di stambecco.

Pipistrelli



L'Italia conserva nel suo ecosistema oltre 30 specie di pipistrelli, tuttavia circa 15 di esse sono a rischio estinzione a causa dell'uso massiccio di pesticidi chimici e dell'azione dell'uomo. Oltre che dall'alterazione e dalla distruzione degli habitat e dalla diffusione di sostanze inquinanti, risulta minacciato dall'azione di disturbo diretta nei suoi rifugi abituali (alberi, grotte, cave, miniere ed edifici). Tra le specie minacciate abbiano il gruppo dei cosiddetti "Ferri di cavallo" (Rinolofidi) che frequenta grotte, cavità artificiali e vecchie case abbandonate, i Vespertili, ben 10 specie, che utilizzano anche essi rifugi ipogei, ma anche cavità negli alberi e vecchi edifici.

L'anatra mediterranea



Il consistente cambiamento dell'habitat in cui vivono le principali varietà di **anatre italiane** ha contribuito ad aumentare il rischio di estinzione di questa specie. Ambienti come **paludi, stagni retrodunali, lagune**, sono ormai rari lungo la nostra penisola ed è proprio qui che la scomparsa di alcune specie è più evidente e drammatica. Di queste 4 specie Moretta tabaccata, Anatra marmorizzata, Gobbo rugginoso e Fistione turco, esistono poche coppie.

L'orso bruno marsicano



Simbolo degli Appennini italiani, ne sono rimasti solo 55 esemplari (2020). La causa di questa lenta estinzione è l'uomo che invade gli spazi e riduce l'habitat di questo straordinario animale. "Incidenti, fucilate, lacci e veleno stanno uccidendo gli ultimi orsi italiani". Questa la fotografia fornita dal WWF che ricorda come dagli anni Settanta ad oggi oltre un centinaio di orsi siano stati uccisi solamente nel Parco Nazionale d'Abruzzo.

L'aquila di Bonelli

	Rimane solo la Sicilia a ospitare una delle specie di rapaci più minacciate nel nostro territorio: l'aquila del Bonelli. Sull'isola siciliana rimane ancora una popolazione di circa 40 coppie il cui destino è minacciato dal prelievo dai nidi per l'esercizio della falconeria. Inoltre, per anni, il commercio di uova e di pulcini di questa rara specie ha costituito un grosso business: un esemplare può arrivare ad essere venduto a circa 10mila euro. La costruzione di edifici e i cambiamenti climatici hanno causato l'estinzione di numerosi esemplari di questa specie tanto da lasciarne solo 7 coppie, tutte localizzate in Sicilia.
La specie, che deve il suo nome al naturalista piemontese Franco Andrea Bonelli, si è già estinta da diverso tempo in Calabria e Sardegna.	

Il pelobate fosco

	La bonifica delle zone agricole e la riduzione degli ambienti umidi ha nettamente ridotto il numero di questi esemplari, generalmente presenti nella Pianura Padana. In fondo è una vittima illustre della progressiva scomparsa di ambienti umidi residuali e dalla bonifica agricola e dal consumo del suolo che ha interessato tutta la nostra pianura padana. Oggi le poche popolazioni rimaste sono al limite con piccole popolazioni soggette ad impoverimento del proprio patrimonio genetico. (meno di dieci siti oggi conosciuti). (Fonte: https://www.corriere.it... da dati WWF)
---	--

Le farfalle diurne

	L'intensificazione dell'agricoltura intensiva ha portato numerose delle oltre 250 specie di farfalle a rischio estinzione. Sono qui per stupirmi - afferma Goethe - bisogna essere ciechi o estremamente aridi se, alla vista di una farfalla non si prova gioia, fanciullesco incanto, un brivido di stupore. “ È la forma festosa, nuziale... di quell'animale che... era giacente crisalide e ancor prima affamato bruco. La farfalla non vive per cibarsi e invecchiare, vive solamente per amare e concepire, e per questo è avvolta in un abito mirabile... è un simbolo dell'anima (Herman Hesse)
--	---

Il capovaccaio

	Inserito dall'UE tra le specie maggiormente a rischio, ve ne sono ormai solo pochi esemplari. Il capovaccaio (<i>Neophron percnopterus</i>) è il più piccolo delle quattro specie di avvoltoi europei (grifone, gipeto ed avvoltoio monaco sono le altre tre) e, senza ombra di dubbio, è anche quella dall'aspetto più singolare e "simpatico", decisamente lontano dallo stereotipo "dell'avvoltoio". Fino a qualche tempo fa il capovaccaio veniva anche chiamato “ Avvoltoio degli Egizi ” per il fatto che la sua sagoma stilizzata faceva parte dell'alfabeto geroglifico (ne costituiva il primo segno fonetico, con pronuncia “ah”). E' veramente assurdo che stia per scomparire.
---	---

La pernice bianca

	Lo scioglimento dei ghiacciai in alta montagna hanno messo a dura prova questa specie che per questa ragione è una tra le più esposte al rischio di estinzione. La Pernice bianca è uno dei simboli della montagna italiana: vive infatti oltre i 1.800 metri, nidificando fino ai 2.800 in piccole buche del terreno sotto le pietre o tra gli arbusti. Di medie dimensioni – di solito un esemplare può misurare da 30 a 40 cm e pesare, nella maggior parte dei casi, tra i 400 e i 500 grammi – la Pernice bianca è caratterizzata, sebbene meno evidente rispetto ad altri Tetraonidi (si pensi ad esempio al gallo cedrone o gallo forcello), da quello che gli esperti chiamano dimorfismo sessuale.
---	---

L'inquinamento, la caccia e la pesca intensiva, il riscaldamento globale, le deforestazione, gli insediamenti delle città, la distruzione degli habitat naturali sono solo alcune delle cause che spiegano perché gli animali stiano morendo 144 volte più velocemente di quanto previsto da Madre Natura (fonte: <https://scienze.fanpage.it/cos-e-la-sesta-estinzione-di-massa-la-fine-dell-uomo-e-vicina>)

Possibilità di recupero di alcune specie

Ci sono alcune specie che stanno recuperando ma su cui non si deve abbassare l'attenzione e che bisogna tenere sotto osservazione. Riporto le più studiate (fonti delle immagini e del commento: wikipedia, e www.f)

Airone bianco maggiore



Questo grande e elegante airone è una delle specie che ha mostrato segni di incremento più significativi negli ultimi anni. Questa specie nidifica nei canneti e in aree umide con alberi e vegetazione acquatica; forma colonie anche numerose per cui risulta fondamentale la tutela dei siti riproduttivi (garzaie).

La specie è in aumento in tutta Europa e in Italia si contano circa 40 coppie riproduttive. Molto più numeroso in inverno quando gli individui europei raggiungono l'Italia per svernare.

Falco pellegrino



Una specie fortemente minacciata fino a poche decine di anni fa, in particolar modo a causa dell'uso di sostanze tossiche in agricoltura (DDT). Oggi il Falco pellegrino ha aumentato considerevolmente sia il numero di coppie nidificanti che il suo areale. In Italia si stimano infatti oltre 1300 coppie nidificanti. Ancora oggi purtroppo alcuni individui cadono vittime del bracconaggio con arma da fuoco. Capace di raggiungere in picchiata velocità di poco inferiori ai 300 km orari, si riconosce per il capo nerastro e il piumaggio sfumato nelle varie tonalità del grigio, in forte contrasto con il ventre, tendenzialmente biancastro o giallo, punteggiato di nero.

Cervo sardo



Agli inizi del secolo il Cervo sardo era presente in Sardegna in tutti i massicci montuosi. Cacciato fin quasi all'estinzione era ridotto a poche decine. La tutela, il controllo del territorio e la nascita di alcune aree protette fondamentali per questa specie, come la Riserva WWF di Monte Arcosu, ha permesso alla specie di recuperare e oggi è tornato a colonizzare aree da cui era scomparso e a superare i 2000 individui. La minaccia del bracconaggio è sempre dietro l'angolo e nell'area WWF e nell'attigua area della Forestale, centinaia di lacci d'acciaio vengono tolti ogni anno. Probabilmente anche i posteri potranno ancora ascoltare l'emozionante bramito del Cervo sardo sui monti aspri del Gennargentu piuttosto che sulle splendide dune sabbiose della Sardegna.

La lucertola delle Eolie



Il WWF la definisce come "un'ambasciatrice d'estinzione tutta italiana". Si tratta della *Podarcis raffoneae*, meglio nota come la Lucertola delle Eolie: un rettile che negli anni si è adattato a vivere unicamente su alcuni scogli delle isole siciliane. Oggi se ne contano meno di mille esemplari sugli scogli di Strombolicchio (Stromboli), Vulcanello (Vulcano), Faraglione (Salina) e La Canna (Filicudi). La loro sopravvivenza è minacciata anche da una competizione con altre specie simili introdotte dall'uomo. È considerato uno dei vertebrati italiani a maggior rischio d'estinzione.

In un secolo le attività umane hanno portato all'estinzione un numero di specie che sarebbe dovuto scomparire in 10.000 anni. Eppure, soprattutto negli Stati Uniti, c'è chi nega o minimizza il fenomeno. Alla base di questo rifiuto c'è una complessa combinazione di timori, identità, ideologia, comunicazione errata, distorsioni cognitive e spinte politico-economiche. (Fonte: www.lescienze.it-18.09.2020)

Il Gipeto



Si tratta di un avvoltoio che si è ufficialmente estinto in Italia nel 1969. Il WWF sottolinea però che i rarissimi individui ancora presenti nel territorio sono affidati a un progetto internazionale di reintroduzione avviato nel 1986. E se quest'ultimo piano sembra lentamente dare i primi frutti, le minacce come il bracconaggio, la distruzione degli habitat e l'inquinamento da piombo, continuano a essere una fonte di preoccupazione per gli esperti. Molto importante per la tutela degli ecosistemi e la limitazione di malattie e zoonosi. I gipeti sono circa 10 mila nel territorio asiatico, africano ed europeo: in Italia ne rimangono solo una decina di coppie.

Camoscio appenninico



Il camoscio appenninico è un simbolo della sfida promossa negli ultimi trenta anni per salvare una specie dall'estinzione. Localizzato fino alla metà degli anni 80 con una unica popolazione nel cuore del PNALM è stato oggetto dei primi importanti progetti promossi dal WWF di traslocazione di esemplari in quegli altri contesti appenninici dove un tempo era senza dubbio presente dalla Majella al Gran Sasso. Oggi la popolazione è stimabile in 700/800 esemplari che fanno ben sperare per una definitiva sconfigura della minaccia di estinzione.

Capriolo italiano



Anche per questa specie il bracconaggio continua a rappresentare una seria minaccia favorito dalla frammentazione dei suoi territori, da strade montane che arrivano fino nel cuore dei più importanti boschi per questa specie. Inoltre vi è sempre più evidente la perdita della specificità genetica dovuta a ibridazione con la sottospecie europea utilizzata in passato per i programmi di reintroduzione scopo caccia. (meno di 10.000 individui)

Testuggine comune



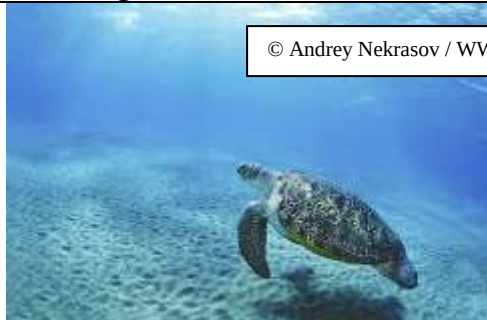
. Fatta oggetto di un commercio smodato tra gli anni 70 e i giorni nostri oggi la specie è sempre più rara e localizzata, vittima anche di una scarsa attenzione che porta a definire con difficoltà quale sia oggi il suo areale e dove sia ancora presente e relativamente abbondante. La principale minaccia è rappresentata dall'alterazione del suo habitat, dalla sconsiderata distruzione degli ambienti mediterranei costieri e dunali e dal prelievo che seppure illegale continua ad essere praticato quasi ovunque spesso solo per essere utilizzati come animali da compagnia in giardini e case.

Pesci delle acque interne



Nei fiumi e nei laghi italiani vivono ben 48 specie di pesci, le principali minacce sono legate all'artificializzazione dei corsi d'acqua che vengono spesso ridotti a dei "tubi di cemento", alle captazioni sempre più massicce di ogni corso d'acqua e all'immissione di specie estranee che finiscono per sostituire le nostre specie. Tra le specie più minacciate il **Carpione del Fibreno**, il **Carpione del Garda**, lo **Storione cobice** e la **Trota macrostigma**.

Tartarughe marine



© Andrey Nekrasov / WWF

Ormai in Italia depongono le loro uova in pochissimi luoghi costieri e il numero dei nidi è esiguo. Questo a causa dell'estesa antropizzazione delle coste e del conseguente disturbo alle femmine che vogliono deporre, alla distruzione dei nidi e dei piccoli appena nati, fino ad arrivare a situazioni di estremo degrado dell'habitat in cui la spiaggia stessa è scomparsa. La popolazione mediterranea è ancora relativamente abbondante, e i mari Italiani sono particolarmente importanti, ma le catture accidentali in attrezzi da pesca ne minacciano seriamente la sopravvivenza sul lungo termine.

Delfino comune



La sub-popolazione di Delfino comune è stata classificata come "Endangered" dall'IUCN nel 2003. La sua rarefazione numerica nel bacino, a discapito del nome, dipende primariamente da perdita o degrado del suo habitat, e da minacce determinate da pesca e inquinamento. Si tratta di una specie costiera, le cui problematiche sono legate anche alla carenza di prede (soprattutto pesci), in un contesto dove la pesca agisce in maniera eccessiva, sovra sfruttando gli stock ittici. Pur essendo presente in tutto il Mediterraneo, si trova in aree localizzate, come nel Mare Egeo e attorno alle Isole Pontine. Nel Adriatico, un tempo presente, e' ora del tutto scomparso.

Tonno rosso



Il tonno rosso è una specie altamente migratoria, che dall'atlantico entra in mediterraneo per riprodursi. In Mediterraneo, ogni anno si aggregano grossi banchi di individui che raggiunta la maturità sessuale rilasciano i loro gameti in mare aperto dove avviene la fecondazione.

Durante questa fase gregaria sono oggetto di pesca intensiva da parte delle flotte mediterranee, il cui ricavato per il 90% va ad arricchire il mercato del pesce giapponese.

Nibbio reale



**Ha la coda
biforcuta
rispetto agli
altri falchi**

Il Nibbio frequenta le aree con ampie zone a pascolo, coltivi, terreni a maggese alternati a boschi di medie dimensioni. Per la nidificazione predilige boschi maturi, anche se localmente può nidificare anche su pareti rocciose. La popolazione nidificante in Italia è stimata in 300-400 coppie distribuite, soprattutto, in Basilicata, Abruzzo, Molise. Il Nibbio reale ama vivere, nidificare e cacciare in aree aperte, lontane dalle aree urbane e più in generale libere da ostacoli.

Gufo reale



**Carattere
distintivo:
grandissimi occhi
giallo oro, utilizzati
da questo uccello
per vedere là dove
nessuno può vedere.**

La specie frequenta habitat molto diversi, sebbene il principale habitat di nidificazione in Italia sia rappresentato dalle pareti rocciose, la specie può potenzialmente nidificare in situazioni estremamente varie (cave, o base di un albero). Nonostante le caratteristiche così eclettiche, la specie si trova oggi in una situazione critica. E' stato un uccello sempre perseguitato...ora è protetto e in questo modo si è evitato l'estinzione completa.

Riflessioni finali

Il Pianeta “Terra” va amato e protetto. Noi, umani, siamo solo degli ospiti e solo di passaggio. Dobbiamo ringraziare il cielo per la bellezza che abbiamo goduto su questa vita attraverso le meraviglie della natura, la compagnia di animali, il contatto con il suolo. Purtroppo la sete di potere sta distruggendo questo pianeta e siamo ai capitoli conclusivi della distruzione e della rovina. Da una parte c'è una avidità insaziabile che non si ferma di fronte a nulla e dall'altra poche persone che cercano di lanciare solo un messaggio d'amore affinché questo scempio abbia una fine. Non è facile capire che il paradiso è non solo in cielo ma anche qui sulla terra e noi ci camminiamo sopra senza scoprirlo. Siamo distratti. Che peccato!. In autunno una foglia che cade comunica con il cielo ma si riposa sulla terra; in inverno tu puoi capire la dolcezza del caldo, lo stare insieme strettamente uniti per superare il freddo, e quando la notte è lunga e le vette delle montagne sono bianche un incantesimo ti prende e ti assorbe e tu senti con piacere il sibilo del vento, la musica del mare, il canto delle foreste, il suono dell'anima; in primavera puoi godere perché non solo il mandorlo è in fiore ma anche la mente si risveglia perché un giadino fiorito è un inno alla vita; e poi l'estate con la voglia di libertà e di avventura e del desiderio. In inverno c'è sempre una fiaba che ti aspetta, in estate c'è il tuo sogno che ti fa volare. Molti grandi uomini (santi, politici, scrittori, poeti, musicisti, pittori, e altri creativi), hanno amato gli animali. Riporto qualche loro riflessione.



Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle, in
celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et
nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue
creature dà sustentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua, la quale è
multo utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale
ennallumini la nocte, et ello è bello et iocundo et
robustoso et forte.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa, et produce diversi
fructi con coloriti flori et herba.

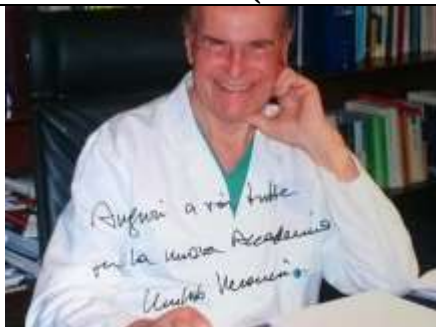
Dal “Cantico delle creature” di san Francesco

Beniamino Franklin (scienziato e politico statunitense)



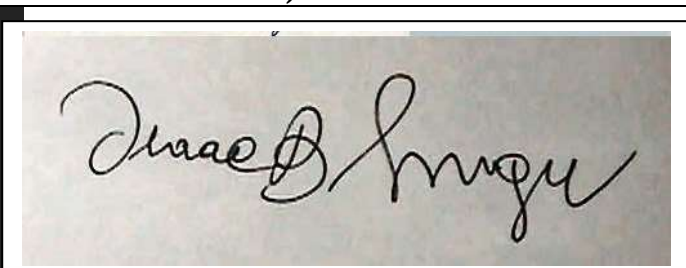
Franklin definì il mangiar carne come «un delitto senza giustificazione» perpetrato contro gli animali. Scrisse nella propria autobiografia che, grazie a un'alimentazione vegetariana, «apprendeva più in fretta e aveva maggior acume intellettuale»

Umberto Veronesi (medico oncologo)



È dimostrato scientificamente che i vegetariani vivono più a lungo e in migliori condizioni di salute, dunque non c'è dubbio che la dieta vegetariana faccia bene. Un'alimentazione ricca di carni rosse e grassi saturi di origine animale è causa di cancro, obesità (che è una malattia in sé) e molte malattie cardiovascolari. Inoltre è provato che nei vegetali esistono molecole che ci proteggono dalle malattie

Isaac Bashevis Singer (scrittore e Nobel per la letteratura 1978)



Non ci potrà mai essere **pace nel mondo** finché ci ostiniamo a mangiare gli animali.. Sono convinto che gli animali siano creature di Dio esattamente come lo sono gli esseri umani. E noi dobbiamo rispettarli e amarli.

Madre Teresa di Calcutta Nobel per la pace 1979



Perché amare gli animali?

Perché ti danno tutto, senza chiedere niente.

Perché contro il potere dell'uomo con le armi, sono indifesi.
Perché sono eterni bambini, perché non sanno cosa è l'odio né la guerra.

Perché non conoscono il denaro e si consolano solamente con un posto dove rifugiarsi dal freddo.

Perché si fanno capire senza proferire parola, perché il loro sguardo è puro come la loro anima.

Perché non conoscono l'invidia né il rancore, perché il perdono è ancora naturale in loro.

Perché sanno amare con lealtà e fedeltà. Perché vivono senza avere una lussuosa dimora.

Perché non comprano l'amore, semplicemente lo aspettano e perché sono nostri compagni, eterni amici, che niente potrà separare.

Perché sono vivi.

Per questo e altre mille cose meritano il nostro amore.
Se imparassimo ad amarli come meritano, saremmo molto vicini a Dio."

Margherita Hack (astrofisica – foto del 2006)



Gli animali son creature di questa terra, sono nostri fratelli e quindi non è che si devon considerare oggetti a nostra disposizione.

Sono esseri viventi che hanno capacità di amare e di soffrire e quindi dobbiamo trattarli proprio come fratelli, come fratelli minori.

Noi abbiamo un cervello più potente, però non vuol dire che, per questo, dobbiamo abusare di loro.

“Io credo che uccidere qualsiasi creatura vivente, sia un po' come uccidere noi stessi e non vedo differenze tra il dolore di un animale e quello di un essere umano.”

Gli allevamenti intensivi rappresentano oggi la principale fonte di inquinamento.

Ridurre il consumo di prodotti animali farebbe bene all'ambiente e agli animali, molti dei quali sono oramai ridotti a vere e proprie macchine da carne.”

George Bernard Shaw (Nobel per la letteratura 1925)



“Pensate alla terribile energia concentrata in ogni prodotto vegetale. Sotterrate una ghianda e un'esplosione si produce dando origine a una quercia. Sotterrate invece un montone e non ne risulta che decomposizione e putridume.

“gli animali sono miei amici e io non mangio i miei amici”

Theodor Adorno (Filosofo, sociologo, musicologo)



Auschwitz inizia quando si guarda a un mattatoio e si pensa: sono soltanto animali.

La decrescita sostenibile

La qualità della vita è un bene superiore. Dispiace e con amarezza pensare ai tanti leader e opinionisti politici che perseguono il contrario mettendo la crescita economica al primo posto. Più l'economia cresce più le emissioni di carbonio aumentano. Oggi l'epidemia del coronavirus ci sta dando una lezione di vita. Il blocco dei viaggi, dei consumi e della domanda di energia ha dato un po' di respiro alla terra, all'oceano, al cielo. Certamente non possiamo smettere di viaggiare, riprodurci, consumare, ma dobbiamo farlo al 50% in meno in modo etico e sostenibile. Secondo la maggioranza degli economisti e dei politici occidentali e delle grandi potenze la decrescita è utopica. Ed è anche fuorviante il mito di una crescita sostenibile, anche se convalidata da marchi e certificati "biologici". L'uomo sta minacciando il pianeta in modo mostruoso! L'umanità ha bisogno di una sobrietà di scelta non obbligatoria, ha necessità di una vita più lenta, meno furiosa, riscoprendo il tempo dei valori e il valore del tempo, lasciando spazio solo a una crescita qualitativa. Noi non abbiamo bisogno di un ristorante "sushi" che sfrutta in modo criminale la pesca nei mari orientali, non abbiamo bisogno nemmeno di oggetti a basso costo che non sono essenziali (e spesso sono inutili, inquinanti e dannosi), e non abbiamo nemmeno necessità di cibo spazzatura. Forse dobbiamo cambiare alcune abitudini, ma lo facciamo per il nostro bene, per la nostra salute e per la salvezza della "madre terra" (alma mater). La "terra" ci chiede soltanto una cosa, di ritornare ad essere umani, considerando che abbiamo alterato negli ultimi 100 anni più del 70% delle terre emerse e più del 66% degli oceani. E continuiamo imperterriti a distruggere questo pianeta.

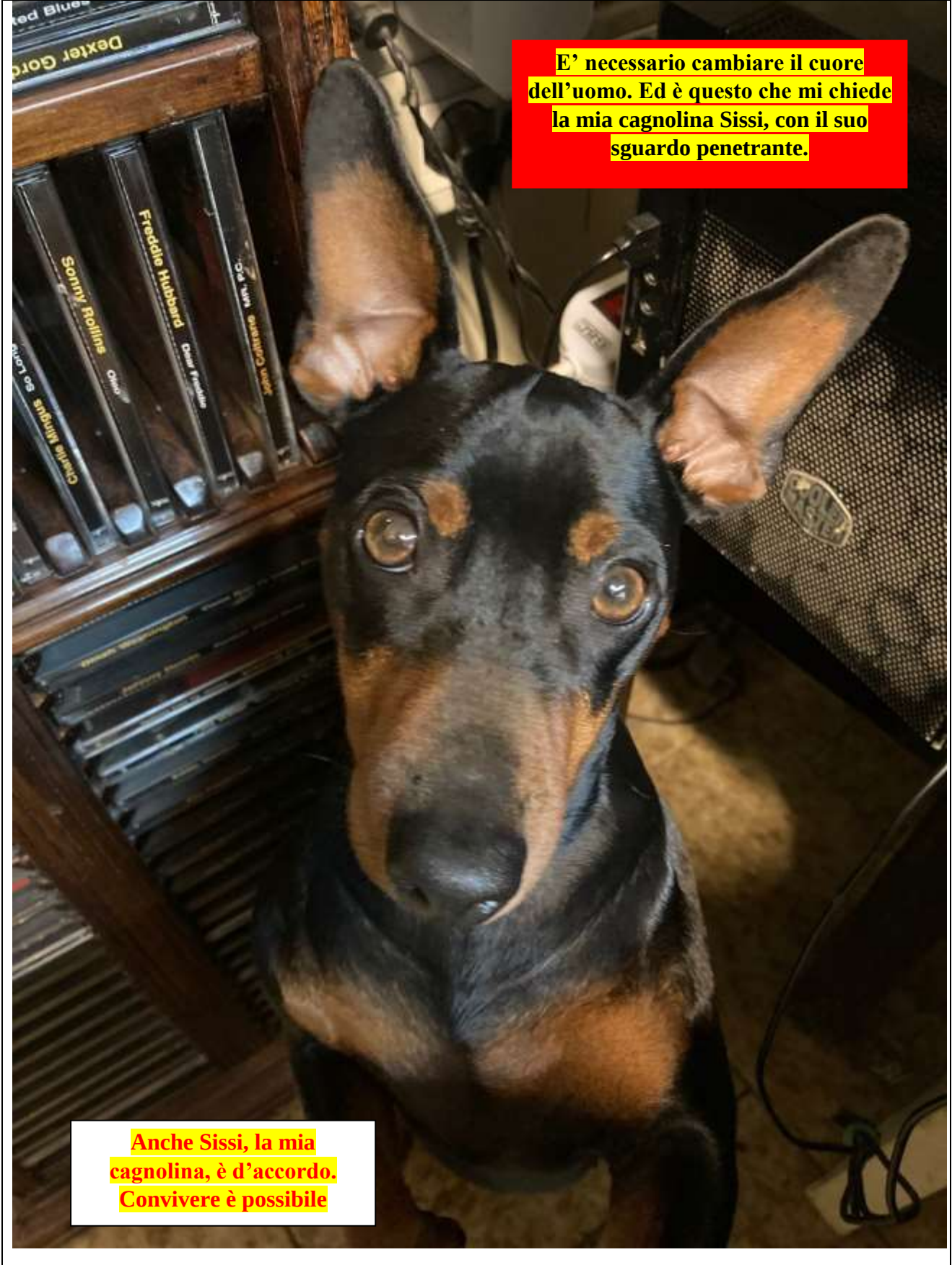
La natura ci ricorda che le querce, le betulle, le sequoie e le palme hanno ricoperto la Terra per miliardi di anni, producendo ossigeno dall'anidride carbonica e trasformando il Pianeta in un vero paradiso di biodiversità. Anche saperi gastronomici sono strettamente connessi con la biodiversità e rappresentano sia il modo per utilizzarla, sia il modo per difenderla. Le mangrovie, le barriere coralline e le alghe proteggono le coste e la natura marina, mentre le paludi ci difendono dalle alluvioni e ci forniscono l'acqua da bere. Pesci, meduse, cavallucci marini, delfini, balene e squali popolano i mari da molto tempo prima che mettessimo piede sul Pianeta; gli insetti permettono che dai nostri terreni si possano ricavare frutti e quindi cibo. Una varietà di uccelli ci ricorda quante volte siamo stati intrattenuti dal loro canto, poi si passa ai grandi mammiferi terrestri come gli elefanti, i lupi, i leoni, i gorilla e le giraffe: protagonisti delle storie che hanno segnato i primi anni delle nostre vite, dato forma ai nostri sogni, colorato i nostri libri e arricchito le nostre menti.

Una decrescita felice non distrugge i posti di lavoro, non sostiene la rinuncia totale al consumo, non abolisce la tecnologia avanzata. Anzi la tecnologia innovativa serve per trovare soluzioni alternative ai processi produttivi. Nell'insieme questa visione può permettere la distribuzione delle ricchezze alle fasce più povere, e risparmiando sull'inquinamento ci potrebbe essere una maggiore distribuzione dei servizi. Purtroppo contro la decrescita felice o infelice c'è il sistema economico e finanziario, il vero potere occulto dei sistemi di potere. Il sistema finanziario guarda soltanto alla crescita futura per i tassi di interessi, per la valutazione delle azioni, per gli investimenti, per il reddito. Inoltre la parte "moralistica" dell'ortodossia economica spiega gli investimenti come crescita per la qualità della vita e quindi anche per l'ambiente che sarà più sano, più pulito, meno tossico. Purtroppo questa idea è una falsità totale perché prima stimola la crescita e poi, una volta distrutto l'ambiente, propone di valorizzarlo. Ricordo che l'economia non è una condizione naturale ma una creazione artificiale. E poi, la Terra non ha il tempo necessario per recuperare dallo sfruttamento vorace delle sue risorse da parte dell'uomo. Molti affermano che la decrescita va contro la modernità e i suoi principi. Ma dobbiamo stare attenti: decrescita non vuol dire ritornare alla legge del più forte rimuovendo l'economia di mercato e bloccando il benessere del popolo, piuttosto la decrescita va verso la modifica degli aspetti distorsivi del futurismo selvaggio (annientamento della biodiversità per inquinamento, sfruttamento sconsiderato delle risorse naturali, radicale distruzione delle foreste, eccessivo uso di allevamenti). Tuttavia in tutte le cose ci vuole moderazione perché la speranza in un mondo migliore non dovrebbe trascinare verso la nostalgia di un mondo passato. I valori vanno conservati ma la modernità non va persa, va solo riformulata in termini accettabili.

La solitudine dell'uomo

L' "**homo sapiens sapiens** " nei secoli ha costruito piccole città, borghi incantevoli, opere d'arte urbanistiche e sculture ambientali, strade, ponti, acquedotti, percorsi di illuminazione integrandoli nel paesaggio naturale, ma negli ultimi 100 anni sta devastando il pianeta, creando terremoti da esperimenti nucleari, inquinando le falde d'acqua ed è riuscito anche a "bucare" lo strato di ozono. E ancora non si ferma... ha intenzione di inquinare anche il sistema solare con navicelle residue di esplorazioni spaziali che si perdono nell'universo. Forse è la volta buona di recuperare il "buon senso" ossia una coscienza etica per uno sviluppo sostenibile che non distrugga o alteri l'equilibrio del pianeta. E ciò vuol dire in termini pratici, considerare, riflettere e fare alcune cose: togliere il PIL come indicatore economico di benessere di uno stato; scartare i cibi industriali e riprendere a mano le ricette casalinghe con una opportuna idea vegetariana, e un nuovo paradigma che pone produttori, consumatori e prodotti al centro di un sistema che sfugge le logiche del profitto; commercializzare auto e beni industriali meno inquinanti, abbassare il riscaldamento in casa quando è possibile e infine ridurre il sovraffollamento mondiale. L'essere umano, nel perseguimento della crescita economica, consuma la biosfera prima che questa abbia la capacità di riprodursi. L'uomo, del resto, è essenzialmente l'insieme dei rapporti sociali in cui si trova ad esistere e delle esperienze che vive e attraversa all'interno di un preciso e determinato gruppo sociale, pertanto in questo caso la ricerca del profitto e la logica del denaro viene a iscriversi nella natura stessa dell'uomo. Recuperare la saggezza è l'unico rimedio per l'uomo il quale non deve confondere l'efficienza con la frenesia, dato che gli strumenti mediatici hanno diffuso nell'immaginario collettivo di massa l'idea che il massimo dell'efficienza lavorativa e produttiva consista nell'essere sempre connessi, sempre disponibili, sempre rintracciabili in qualunque momento della giornata, senza alcun buco vuoto nello spazio e nel tempo, a scapito della qualità generale della vita. Nonostante che il pianeta viva questo dramma (inquinamento, alterazione del clima con aumento dell'anidride carbonica che può dare anche disturbi cognitivi, distruzione della biodiversità, effetto serra, buco d'ozono, estinzione degli animali, completo sconvolgimento tra le foreste e le città, rapporto non armonico tra cibo e ambiente e nonostante il fatto che se scompare la natura allora scompariremo anche noi uomini, perché siamo noi ad avere bisogno della natura, ancora più di quanto la natura abbia bisogno di noi...nonostante tutto..ascoltiamo la voce del nostro cuore.

L' "**homo insipiens**" di oggi, crede di essere un "**homo deus**" e invece di fare una riflessione critica su questi avvenimenti e dare una svolta al proprio modo di pensare e di agire segue la strada del negazionismo (disinformazione per motivi politici, ideologici e commerciali), della negazione (è tutto falsità, è un allarmismo sconsiderato), del diniego (il problema esiste ma è minimizzato al massimo). Altre volte il pensiero volge sulla terribile lotta tra un uomo quasi impotente (un bambino debole e vulnerabile) e una natura terribile e potente (quasi una madre strega e orribile) da cui bisogna difendersi a tutti i costi e in qualsiasi modo. E' ovvio che il problema è enorme e l'angoscia può sommergerci, ma utilizzare meccanismi di protezione che fanno leva sulla non conoscenza e su tattiche intrapsichiche da rendere il problema astratto e non reale è una fuga nella quiete della passività, e nella tranquillità dell'apatia. Fuggire non risolve nulla e porta solo a una melanconia ambientale che rende il presente insicuro e il futuro nebuloso anche se meno straziante per la perdita di un bene come la terra e i suoi abitanti tra cui gli animali. Non dobbiamo aver paura di aver paura così come non dobbiamo lasciare che la paura ci annichilisca rendendoci rassegnati e inermi di fronte all'orrore del possibile olocausto di tutto il genere umano. In questa prospettiva il destino dell'uomo è la solitudine esistenziale, ma bisogna avere speranza in un mondo migliore e avere la forza di una trasformazione interiore personale, volto al bene comune e collettivo, perché il dialogo "quasi" impossibile tra natura e cultura non è la moltitudine di uomini che abita questo Pianeta, quando il modo in cui la natura stessa viene sfruttata senza riserva. Convivere è possibile se si riescono a superare i tre tossici primari della mente umana: ignoranza, avidità, aggressività.



**E' necessario cambiare il cuore
dell'uomo. Ed è questo che mi chiede
la mia cagnolina Sissi, con il suo
sguardo penetrante.**

**Anche Sissi, la mia
cagnolina, è d'accordo.
Convivere è possibile**